Le riunioni del Pci si devono fare solo ad «ore impossibili»?

GIAMPAOLO BORGHELLO *

Riunioni riunioni riunioni. Le riunioni costituiscono l'ossatura del modo di fare politica del partito: proprio perché vengono considerate come semplici atti fisiologici, non formano in genere oggetto di adeguata riflessione. Ed è proprio un peccato.

Primo punto: le ragioni di convocazione. Le riunioni possono essere indette per prendere decisioni urgenti e operative; oppure possono essere convocate per dare ampia informazione su questioni non note o su sviluppi improvvisi. Ma qualche volta si procede in modo diverso; la riunione è convocata... «così»: c'è un problema vago, aleggiante e allora si innesca l'occasione migliore per annunciare trionfalmente «convochiamo una riunione». Vaga la convocazione e naturalmente vaga la riunione: molto spesso si finisce nel classico tunnel della «riunione che convoca altre riunioni», giustamente sottoposta ad esecrazione e ludibrio in vecchi ma sempreverdi documenti sul partito. L'orario. Qualcuno sorriderà: certo, lo sappiamo tutti che l'orario perfetto o almeno ottimale non esiste. È però un dato di fatto che spesso le riunioni vengono convocate a *ore impossibili*, che riescono abilmente a scontentare tutti: si ha a volte l'impressione che il diabolico convocatore abbia inteso punire indiscriminatamente tutti privandoli del modesto conforto di un pasto caldo.

Le modalità di riunione. Esisteva un tempo la cultura della maxirelazione. Ricordo che quando in anni lontani mi iscrissi al partito rimasi colpito dalla sproporzione tra queste bibliche introduzioni di due ore, due ore e mezza (in cui si ripetevano stancamente concetti e frasi tranquillamente desunti dalle colonne dell'«Unità» o più di rado di «Rinascita») e dibattiti serrati, affannosi, insofferenti. Pochi minuti, fare presto: il compagno sottoposto a acrobazie e improvvisazioni rigira sudato il foglietto, mentre l'inflessibile presidente batte vetri e suppellettili. Dieci minuti, no cinque. Ora mi domando: stiamo o no percorrendo questo famoso «nuovo corso»? Non si potrebbe fare un'innovazione, mi si passi il termine, «rivoluzionaria» e in determinati casi fare una riunione alla pari, senza la rituale (e lunga) introduzione?

Si iamo alle conclusioni. Non esiste un modo perfetto e univoco di trarre le conclusioni. E diciamo che, per chi sta dall'altra parte del tavolo, esiste proprio un'arte di trarre le conclusioni. Arte non certo innata, che si impara faticosamente giorno per giorno, costruendo la propria esperienza politica. Esistono tanti modi di fare le conclusioni, legati anche (come diceva Togliatti) al tono della personalità dei compagni. Ma certo esistono anche esempi da non imitare.

Ricordo tempo addietro: una faticosa e sofferta conferenza cittadina tra immondizie e pentapartito, circoscrizioni e autobus, lampadine e assistenza. Tira le conclusioni un giovane e brillante compagno del Centro: e sono naturalmente conclusioni brillanti, ma ahimè sembava che il compagno avesse assistito a un'altra riunione. Il dirigente tiene in pratica un comizio e ci esorta. Nobile cosa l'esortazione, *ma forse in* quell'occasione avevamo bisogno d'altro: di analisi, di puntualizzazioni, di consigli. Si dirà anche: difetti del politichese. Deve però far riflettere l'aneddoto di una giovane compagna che non riusciva a trovare in una federazione la stanza della sua riunione sugli asili. Sbirciava, ascoltava e non trovava: politichese in tutte le stanze. E gli asili?

Mi domando spesso quali sono le reazioni (anche psicologiche) del nuovo iscritto: si trova spesso infilato in un dedalo di riunioni più o meno lunghe, più o meno inconcludenti; spesso è accolto troppo sbrigativamente dai vecchi compagni; si imbatte in una serie di stanchi riti; cade rapidamente in lui la speranza di lavorare costruttivamente e di contare. Finirà in un sorta di limbo. Così va il mondo: o meglio, andava il partito. Adesso sono costretto a deporre la penna: mangio un panino e corro a una riunione.

**consigliere comunale e membro del cf di Udine*

Il dramma dei giovani che tentano di inserirsi in una realtà capace di proporre solo nuovi detersivi, o suggerire che il mondo finisca dove finisce il denaro

«Un lavoro, una casa, un figlio...»

Caro direttore, in questo periodo, contrassegnato dalla ripresa politica del Partito comunista, sento il dovere di scrivere due righe per far sentire la mia voce e forse, unitamente e attraverso la mia, quella di tanti altri giovani che, come me, vivono una realtà abbastanza complessa e stressante.

Premetto che ho partecipato per qualche anno a attività politiche con e all'esterno della Fgci. Pertanto ho avuto l'opportunità di valutare e crescere all'interno della società in modo qualitativamente migliore rispetto a molti miei coetanei. Ma oggi mi trovo con l'orgoglio ferito e la dignità calpestata, solo per avere tentato di inserirmi in quel mondo del lavoro su cui dovrebbe essere fondata la nostra Repubblica, secondo l'articolo 1 della Costituzione.

Certo, io sono il cittadino medio del domani, sono il giovane che ha nelle mani il futuro... Ah! In questo caso posso ritenermi fortunato, perché chi detiene il potere, lo sta facendo solo per me, pronto a cedermelo come lo scettro nel momento in cui sarò pronto per il futuro. Intanto sono ancora qui che dico alla mia ragazza depressa e disoccupata, con poche prospettive: abbi pazienza, vedrai che risolveremo i nostri problemi, troveremo un lavoro, troveremo anche una casa se avremo fortuna (diritto o privilegio?).

Mi conservo calmo ogni giorno stringendo i denti e sopportando crisi familiari e crisi personali, sapendo che sono dovute ai problemi affliggenti. E così nel perfetto anonimato viviamo la nostra vita immersi nei nostri piccoli drammi personali. Ma ho la televisione, grande signora del 2000. L'accendo, vedo Mike che mi parla delle qualità rivoluzionarie di un nuovo detersivo in busta, vedo scorrere facce di politici di palazzo, ognuno con il suo discorso promettente; stanno tutti facendo qualcosa per migliorare la nostra qualità della vita.

Ma la realtà è molto più dura: incomincio a mettere in dubbio il mio diritto a esistere, a lavorare, a crearmi una vita personale, uno scopo, una speranza o un ideale. Già, gli ideali che mancano ai giovani, tanto per usare un altro luogo comune. Avete ragione: i giovani sono drogati (pregasi pronunciare con enfasi e disprezzo) perché mancano gli ideali; certo che se dovessimo assorbire quelli propagandati, suggeriti o imposti più o meno violentemente dai mass-media, vivremmo tutto il giorno facendo bolle di sapone con il detersivo di Mike; e pensando che il mondo finisca dove finisce il nostro portafoglio.

Grazie, preferisco dirlo come recitava una vecchia canzone: la bella Italia è morta da tempo, io non ho fatto a tempo neppure a vederla; mio figlio è morto senza vedere nemmeno la luce perché nessuno poteva garantirgli un futuro. Continuerò ad aspettare un lavoro, una casa ricordando un figlio non nato, una speranza tradita.

Craxi, Donat Cattin, Andreotti, Forlani, De Mita, Altissimo, nessuno ha il diritto di condannare una persona a vivere senza futuro; voi condannate a morte una persona ogniqualvolta non fate qualcosa per permettergli di esistere. Avete voluto il potere? Questa è la vostra responsabilità. Ma io mi illudo che la coscienza sia uguale per tutti.

Marcello. (Pistoia)

Quelle Intese non dimostrano l'esigenza del Concordato

Cari compagni, nell'articolo pubblicato il 18 marzo del compagno Chiarante leggo: «*L'esigenza di far ricorso a forme concordate di disciplina dei rapporti fra lo Stato e le Chiese è del resto dimostrato in Italia dalle intese che si sono stipulate e si stanno stipulando con le confessioni diverse dalla cattolica*».

Mi sembra che il compagno Chiarante non abbia tenuto conto che l'articolo 8 della Costituzione all'ultimo comma recita, a proposito delle confessioni religiose: «*I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze*». In forza di questo articolo i valdesi prima, i valdo-metodisti poi, hanno sempre ritenuto che fosse necessario stipulare le intese. L'articolo 8 è infatti alla base dell'esistenza delle intese.

Vorrei dunque ricordare che non si può continuare a confondere le intese con dei mini concordati. Come valdesi, la parola «concordato» non ci è mai piaciuta. Nel Sinodo del 1943, tenutosi proprio l'8 settembre, fu votato l'atto 13. Esso recita: «*Il Sinodo, ricordando i principi contenuti nella Dichiarazione della Tavola Valdese al Governo Sardo nel 1849, dichiara: La Chiesa valdese, mater reformationis, fondata sui principi dell'Evangelo, fedele alla sua Confessione di fede ed alla sua costituzione, con la certezza di interpretare la coscienza cristiana nella situazione attuale, riafferma i seguenti principi:*

1) La Chiesa cristiana deve reggersi da sè, in modo assolutamente indipendente, secondo i suoi principi nei limiti del diritto comune;

2) La Chiesa cristiana non deve pretendere alcuna condizione di privilegio;

3) La Chiesa cristiana rivendica la più ampia libertà di coscienza, di culto, di testimonianza per tutti;

4) La Chiesa cristiana riafferma che qualsiasi ingerenza o restrizione esercitata dallo Stato sulle sue attività e sullo sviluppo della vita interiore, al pari di qualsiasi privilegio, lederebbe il suo diritto e la sua autonomia e ne falserebbe la natura, compromettendo la purezza e l'integrità del suo Ministero;

5) La Chiesa valdese considera questa completa libertà civile e indipendenza dallo Stato come condizioni indispensabili al pieno adempimento del suo mandato divino».

Questi principi abbiamo cercato di tradurli nella legge 449/84, resa necessaria per l'esistenza dell'articolo 8 della Costituzione.

Giovanni Musella. Frosinone

Italiano in Brasile sequestrato e torturato

Signor direttore, l'italiano Luigi Tenderini, militante in favore dei diritti umani, è stato sequestrato e torturato nella notte di sabato 4 marzo a Olinda, presso Recife, in Brasile. Luigi Tenderini, sposato con cinque figli, è operaio metallurgico e vive in Brasile da vent'anni. Dallo scorso agosto è presidente della commissione giustizia e pace dell'Arcidiocesi di Olinda/Recife.

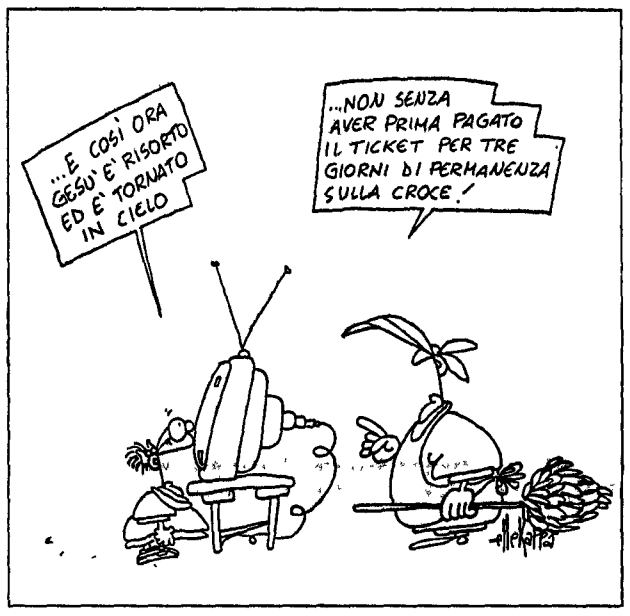
Da anni Tenderini è uno degli interlocutori e punto di riferimento per interventi di cooperazione in Brasile.

Mentre stava tornando a casa in automobile, è stato sequestrato da tre uomini i quali lo hanno portato in una zona isolata, picchiandolo e ustionandolo con sigarette accese. I tre hanno detto che si trattava di un avvertimento per mettere fine alla campagna contro gli «squadroni della morte» e che non l'avrebbero ucciso solo per evitare le ampie ripercussioni che lo avrebbero trasformato in martire.

L'Associazione di cooperazione rurale in Africa e America latina (Acra), associandosi alla condanna di questa barbara aggressione, condivide pienamente il giudizio espresso da mons. Josè Cardoso Sobrinho e da altri 20 vescovi che hanno firmato un documento di protesta dove dicono, fra l'altro, che «la violenza subita da Tenderini non è un fatto isolato, ma fa parte di un contesto strutturale di ingiustizia che genera violenza; e per questo sono necessarie profonde misure di trasformazione».

Lettera firmata per L'Associazione di cooperazione in Africa e America latina. Milano

ELLEKAPPA



Il trucco per togliere ai poveri e dare ai ricchi

Cara *Unità*, il governo italiano toglie ai poveri per dare ai ricchi. Esempio: il ricco, avendo soldi in esuberanza, dopo aver mangiato come il ricco Epulone e vestito come il Re Salomone e fatto divertire il proprio corpo come l'imperatore Nerone, acquista i titoli di Stato (Bot) con i soldi che gli sono rimasti, ricevendo un tasso di interesse che in pochi anni raddoppia il capitale.

I membri del governo, per pagare il tasso di interesse al ricco tolgono al povero a mezzo le tasse, o addizionale sul consumo dell'energia elettrica, ticket sui medicinali ecc. Il ricavato lo passano al ricco per gli interessi sui titoli di Stato.

Cosa hanno imparato i democristiani dell'insegnamento di Gesù? Non hanno nemmeno imparato quello che è scritto nella Costituzione, che è l'anima della Repubblica: l'articolo 53 dice: «Tutti devono concorrere alla spesa pubblica in ragione della capacità contributiva». Ma gli interessi sui titoli di Stato non fanno parte della spesa pubblica: è il governo che si è costituito banca. Se con il fisco non sono capaci di ricavare gli interessi da pagare ai portatori dei titoli di Stato, devono cambiare attività; magari fare i chierichetti in qualche chiesa di Roma.

Nell'anno 1989 è previsto che il governo della Repubblica deve pagare 140 mila miliardi di lire per interessi sui titoli di Stato, soldi che vanno nelle tasche dei ricchi dopo essere stati prelevati dalle tasche dei poveri.

Guerrino Conte. Vigonovo (Venezia)

Serena e il dramma dei bimbi abbandonati negli istituti

Caro direttore, venerdì 10, nella trasmissione «Samarcanda», ho avuto modo di apprezzare l'inflessibilità della legge nel suo pieno esercizio. E chi erano gli imputati? Malfattori efferati? Terroristi assassini? No, un uomo in lacrime cui è stata tolta una bambina di tre anni perché affigliata in modo improprio. Cosa si teme? La tratta dei bambini, venduti e comprati come qualsiasi altra merce. E giustamente la legge sancisce che i bambini non sono merce di scambio.

Ma nessuno parla dei tanti troppi bambini abbandonati negli istituti di assistenza, nessuno protegge i bambini di numerose e povere famiglie che a dodici anni sono tossicodipendenti e comunque si vendono. E mi viene in mente l'altro bambino che pure era sui giornali l'altro giorno. A dodici anni drogato e travestito. Pensate se l'avessero venduto quel ragazzino; quasi sicuramente ora sarebbe in una famiglia in grado di accudirlo e proteggerlo. Invece in nome di una legge dettata da una morale ipocrita tutti questi bambini li mandiamo allo sbaraglio, ci accaniamo su Serena.

E così, in nome della legge, Serena è stata portata in un istituto e poi chi sa dove andrà. E questa separazione per lei tanto lacerante perché incomprensibile doppiamente la soffriranno i coniugi Giubegia per il senso di colpa dell'errore commesso. Non so cosa augurare ai protagonisti di questa vicenda. Ma forse, se non smetteranno di lottare, alla lunga potrà trionfare la giustizia naturale, quella che può permettersi il lusso di tenere conto del dolore e dell'amore.

Ludovica Muntoni. Roma

Su questo argomento ci hanno anche scritto Piera Ermanna Curina di Milano, Clelia Farina di Savona, Roberto Franceschi di Firenze.

«L'ultimo calcio al pallone di una partita gattopardesca...»

Signor direttore, «garantire ai disabili la possibilità di varcare facilmente la soglia dei luoghi della socializzazione, senza creare il vuoto intorno a loro»: sembra un'ovvietà, eppure la maggior parte dei luoghi della socializzazione (teatri, mostre, scuole, uffici pubblici, auditorium ecc.) restano inaccessibili. È più facile per gli handicappati ritirarsi a una cosiddetta vita privata, dove la morale, trita e ritrita, del «non si può parlare di corda in casa dell'impiccato» si traduce nel non fare notizia, nel «silenzio stampa» e nella «vergogna nascosta».

Chiamati storpi, sciancati, da quarant'anni si dice handicappati, oggi «disabili», «portatori di handicap», come se dovessero portarsi un fardello sulle spalle... Ma cambiando l'ordine degli addendi il prodotto non cambia. La solidarietà, o meglio la cosiddetta solidarietà, la tolleranza è anche diventata, in quarant'anni, l'altra facciata dell'indifferenza.

Ora è stato dato l'ultimo calcio al pallone di una partita gattopardesca: il decreto legge del 26 gennaio '89, l'ultima disposizione per favorire l'eliminazione delle barriere negli edifici privati. Nel consentire agli interessati di inoltrare al sindaco le richieste di fruire di 5 milioni per dotare le loro abitazioni di servoscala, è stato scelto un ruolino di marcia da Guinness dei primati: scadenza non oltre il primo marzo di ogni anno. Il termine è stato prorogato per quest'anno sino al 31 luglio, comunque scadenza troppo vicina perché tutti possano essere messi a conoscenza del loro diritti senza essere risucchiati dal vortice del vuoto.

Vige la regola delle barzellette cretine: più ne racconti, meno fanno ridere. E con l'aria che tira su tagli e sprechi della spesa pubblica, l'orizzont del lieto fine più si avvicina più si allontana. La carambola dei conflitti di competenza (è compito del Comune, dello Stato, degli innumerevoli Enti?) suggerisce il «passa la palla»...

Bruno Ghiselli e Elio Antonucci. Bologna

Per una drastica riduzione del numero dei parlamentari

Cari compagni, se la recente notizia giornalistica è esatta, in un incontro Spadolini-Jotti, nelle rispettive vesti di presidenti del Senato e della Camera dei deputati, sarebbe sorta l'intesa di portare in discussione un progetto di revisione del «bicameralismo perfetto». La proposta verrebbe esaminata entro breve tempo a Palazzo Madama.

Con tale progetto le leggi risulterebbero varate definitivamente dall'approvazione di un solo ramo del Parlamento, a meno che un terzo dei componenti dell'altro ramo non ne richieda modifica.

Non è che provi eccessivo entusiasmo per questa riforma, in quanto propenderei decisamente per quella avanzata a suo tempo dal Pci di far legiferare la sola Camera, attribuendo al Senato il compito di controllo e di propulsione delle attività delle Regioni, con tutti i vantaggi di un più efficace, operoso decentramento degli Enti pubblici.

È facile arguire che l'intesa fra i due presidenti deriva da un compromesso, che avrebbe dato a mio avviso maggiore equilibrio se alla proposta in parola fosse stata abbinata quella riguardante la drastica riduzione dei parlamentari, spesso sostenuta e argomentata dalla compagna Nilde Iotti.

Non riesco a togliermi il convincimento che il progetto di un consistente ridimensionamento del numero dei parlamentari non solo è giusto e trova stragrande parte degli italiani favorevoli, ma al tempo stesso accelererebbe tutte le altre indispensabili riforme istituzionali ed elettorali, per far avanzare, consolidare e arricchire la democrazia e la società del nostro Paese.

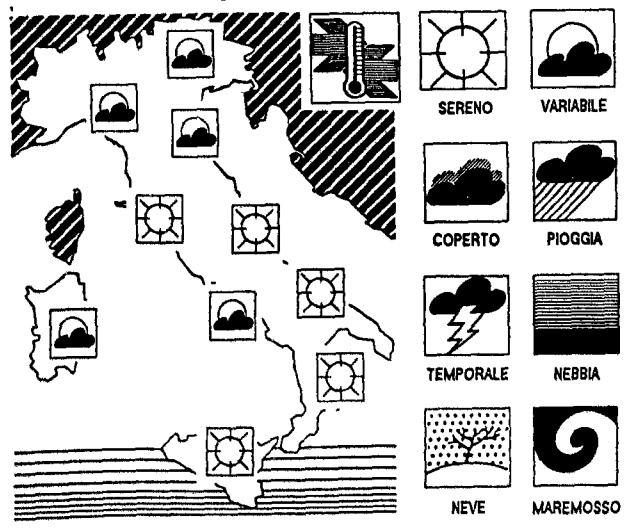
Gino Schiavon. Sottomarina (Venezia)

«E forse potrebbero mandarmi qualche libro...»

Cari amici, sono un cubano che studia l'italiano da un po' di tempo e, per perfezionarmi, vorrei corrispondere con degli amici, magari solo per parlare di musica leggera, o di calcio; e forse potrebbero mandarmi qualche libro, rivista o giornale che mi aiutino ad imparare anche a conoscere meglio l'Italia.

Noel Fernandez Enriquez. Calle Primera 1, Santa Ana Matanzos (Cuba)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica che controlla il tempo sulla nostra penisola è ancora regolata dalla presenza di un'area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sulla Jugoslavia. Più a occidente, praticamente dalla Gran Bretagna verso la penisola iberica, corre una fascia depressionaria in lento movimento verso levante.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere manifestazioni nuvolose di qualche interesse sul settore nord-occidentale, lungo la fascia tirrenica centrale e il relativo versante della catena appenninica ed anche sulla Sardegna.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: generalmente poco mossi, con moto ondoso in leggero aumento i bacini occidentali.

DOMANI: ancora condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata tendenza alla variabilità sulle regioni nord-occidentali e su quelle della fascia tirrenica dove si alterneranno annuvolamenti e schiarite.

GIOVEDÌ E VENERDÌ: il tempo potrebbe assumere una nuova fisionomia in quanto l'alta pressione si porterà verso oriente mentre la fascia depressionaria dell'Europa occidentale si porterà verso il Mediterraneo centrale. Le perturbazioni che vi sono inserite potranno cominciare ad interessare la fascia occidentale della nostra penisola con un aumento della nuvolosità e possibilità di successive precipitazioni.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	5	25	L'Aquila	np	
Verona	6	25	Roma Urbe	4	25
Trieste	11	19	Roma Fiumicino	4	19
Venezia	6	20	Campobasso	11	20
Milano	7	22	Bari	8	19
Torino	7	21	Napoli	6	22
Cuneo	9	18	Potenza	6	18
Genova	1	15	S. Maria Leuca	11	21
Bologna	6	23	Reggio Calabria	10	22
Firenze	5	25	Messina	13	19
Pisa	5	20	Palermo	11	19
Ancona	np		Catania	5	24
Perugia	10	23	Alghero	7	22
Pescara	5	21	Cagliari	6	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10	18	Londra	10	18
Atene	10	17	Madrid	4	23
Berlino	7	16	Mosca	1	6
Bruxelles	5	19	New York	8	19
Copenaghen	5	10	Parigi	9	20
Ginevra	1	17	Stoccolma	3	6
Helsinki	2	7	Varsavia	2	10
Lisbona	11	17	Vienna	2	18

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30

Ore 7.00 Rassegna stampa con Carlo Ciavoni di Repubblica; 9.30 Ccep 89. Il Bimestrale del Manifesto sull'Urss. In studio Rossana Rossanda; 10 Filo diretto col Salvagente. Parliamo di viaggi e vacanze. In studio Giovanni De Mauro, Marina Morpurgo, Daniele Manca; 11 Il voto in Urss. Collegamenti e servizi da Mosca; 15 Il nuovo Pci. La parola a chi viene da lontano. Natta, Pajetta, Jotti, Lama, Ingrao.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 87.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.600/87 750/96.700; Lecco 87.900; Padova 107.750; Rovigo 96 650; Reggio Emilia 96 200/97.000; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.600; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 107.600. Firenze 96.600/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100 700/98 900/93.700; Terni 107.600; Ancona 106.200; Ascoli 102 200/95.600; Macerata 105.500/102 200; Pesaro 91.100; Roma 94.900/ 97/105.550; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Teramo, Chieti 100.300, L'Aquila 99 400; Vasto 98.650; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105 300. Bari 87 600; Ferrara 105 700; Latina 105.650; Frosinone 105.550, Viterbo 96.800/97.050. Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 105.800; Rieti 102.200. Imperia 88.200; Trento 103.00, Rovereto 103 250, Biella 106.800.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6798539